

UDIENZA

Il ringraziamento alle delegazioni che hanno offerto le due installazioni inaugurate ufficialmente nel pomeriggio in piazza San Pietro «Sono icone del Natale soprattutto in questo tempo di pandemia»

Da sapere

Testo firmato a Greccio un anno fa

Si intitola «Admirabile signum» la lettera apostolica che papa Francesco ha voluto diffondere un anno fa «sul significato e il valore del presepe». Lo fece firmando il testo a Greccio il 1° dicembre 2019, dove san Francesco realizzò per la prima volta un presepe. «Con questa Lettera - scrisse il Papa - vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze». E nel testo ripercorre il significato dei «personaggi» che trovano spazio nella realizzazione del presepe, che «fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria».

Cantalamesa: «Riscoprire la fede nell'aldilà»

«Tutto passa: ricchezza, salute, bellezza, forza fisica... E qualcosa che abbiamo sotto gli occhi tutto il tempo. Basta confrontare le foto di oggi - nostre o di personaggi famosi - con quelle di venti o trent'anni fa, per rendercene conto. Storditi dal ritmo della vita, noi non facciamo caso a tutto ciò,

non ci soffermiamo per trarne le dovute conseguenze». Lo ha detto il predicatore della Casa pontificia e neocardinale, padre Raniero Cantalamessa, nella sua seconda predica d'Avvento dal titolo «Vi annunciamo la vita eterna (1Gf 1,2)». «Ciò che "non passa mai" è, per definizione, l'eternità - ha

continuato Cantalamessa - dobbiamo riscoprire la fede in un aldilà della vita. È questo uno dei grandi contributi che le religioni possono dare insieme allo sforzo per creare un mondo migliore e più fraterno. Essa ci fa capire che siamo tutti compagni di viaggio, in cammino verso una patria comune».

Il Papa: l'albero e il presepe diventano segni di speranza

ENRICO LENZI

«Icone» del Natale. Ma soprattutto quest'anno «segno di speranza». Papa Francesco definisce così il presepe e l'albero di Natale. Lo fa nel breve discorso di ringraziamento a chi ha donato l'albero e il presepe che da ieri pomeriggio accolgono i fedeli che giungono in piazza San Pietro. Il grazie del Pontefice è andato al comune sloveno di Kocevje, che ha donato il maestoso abete rosso alto quasi trenta metri, posto accanto alla struttura del presepe. A guidare la delegazione slovena, con l'arcivescovo di Maribor, Lojze Cviki, era il ministro degli Esteri, Anže Logar, con il collega dell'Agricoltura, delle foreste e dell'alimentazione Joze Podgorsek.

Italiana, invece, la delegazione di chi ha offerto l'allestimento del presepe: la diocesi di Teramo-Atri, guidata dal vescovo Lorenzo Leuzzi, in particolare di comune di Castelli da dove proviene il presepe monumentale in ceramica. «L'albero e il presepe - ha detto loro il Pontefice - aiutano a creare il clima natalizio favorevole per vivere con fede il mistero della nascita del Redentore». In particolare contemplando il presepe «tutto parla della povertà buona, la povertà evangelica che ci fa beati: contemplando la santa Famiglia e i vari personaggi, siamo attratti dalla loro disarmante umiltà: dalle figure di Maria e Giuseppe a quelle dei pastori «che sono protagonisti nel presepe, come nel Vangelo. Vivono all'aperto. Vegliano. L'annuncio degli angeli è per loro, ed essi vanno subito a cercare il Salvatore che è nato».

E proprio la nascita di Gesù - che a volte viene dimenticata - è il cuore del Natale, che «ci ricorda che Gesù è la nostra pace, la nostra gioia, la nostra forza, il nostro conforto». Ma «per accogliere questi doni di grazia, occorre sentirsi piccoli, poveri e umili come i personaggi del presepe». Gesù «è il segno che Dio dona al mondo» e lo fa, sottolinea papa Francesco, «anche in questo Natale in mezzo alle sofferenze della pandemia». Ecco che «presepe e albero diventano segni di speranza» in questo momento difficile che sta vivendo tutto il pianeta in ostaggio di questa pandemia mondiale. Insomma il presepe diventa «segno mirabile, come inizia la Lettera sul presepe che ho firmato un anno fa a Greccio». Una Lettera che il Papa invita a «rileggere in questi giorni».

Alla delegazione slovena e a quella proveniente da Teramo-Atri, il Papa ha chiesto che «il Signore vi ricompensi per la vostra disponibilità e generosità». L'udienza alle delegazioni dei donatori di albero e presepe si è svolta ieri mattina nel Palazzo Apostolico vaticano. Nel pomeriggio, invece, si è svolta la cerimonia ufficiale dell'illuminazione sia dell'albero sia del presepe, che così è stato svelato ai fedeli e ai presenti. Una inaugurazione che ha inevitabilmente risentito delle limitazioni imposte dalla pandemia. La cerimonia è stata presieduta dal cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e da monsignor Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale dello stesso Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

L'albero ed il presepe rimarranno esposti fino a domenica 10 gennaio 2021: conclusione del Tempo di Natale, che coincide con la festa del Battesimo del Signore.



Il presepe offerto dalla diocesi di Teramo-Atri e dal comune di Castelli / Siciliani

LETTERA DEL VESCOVO DI GROSSETO

Cetoloni: in ogni famiglia trovi spazio la Natività

GIACOMO D'ONOFRIO
Grosseto

Montepescali è un piccolo borgo di origini medievali nel cuore della Maremma. Dall'alto sembra sorvegliare tutta la piana che dal "catino" di Moscona si dipana verso il mare. Un piccolo paese, ma dalla storia gloriosa e dal presente vivace. Nella prima metà del 1100 si costituì, infatti, in libero comune. Conserva tra le più belle chiese della provincia di Grosseto: la parrocchiale di San Nicolò, nella sommità del borgo, e quella dedicata ai santi Stefano e Lorenzo, all'ingresso del paese. È qui che dal 1993 un gruppo di abitanti, che fanno parte dell'antico sodalizio degli Operai delle chiese, ogni anno allestisce un presepe monumentale. La pandemia, le restrizioni, le limitazioni di movimento non hanno scoraggiato né il parroco don Giorgio Nencini, ex cappellano militare, né gli Operai, che anche quest'anno si sono messi all'opera per dare vita ad una vera opera d'arte sacra, inaugurata e benedetta domenica 6 dicembre dal vescovo di Grosseto, il francescano padre Rodolfo Cetoloni, che prima ha presieduto un tempo di adorazione eucaristica. In questi due segni e gesti sta tutto il senso del presepe che il Vescovo, in una lettera aperta ai maremmani, ha chiesto di fare in tutte le case anche quest'anno. «Quest'anno - scrive Cetoloni - la pandemia ci costringe a riconsiderare molto il nostro modo di fare festa, ma non ci priva della possibilità di realizzare nelle nostre case il segno bello del



Il presepe di Montepescali

presepe. Anzi, le restrizioni possono essere un incentivo in più ad accendere la creatività e a raffigurare la nascita del Salvatore nei modi che più ci ispirano».

Da Montepescali è venuto l'esempio. Qui il presepe, come ogni anno, resterà allestito fino al 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore. E ogni anno richiama tanti visitatori. «Noi - dice il parroco, don Giorgio - lo facciamo per fede, non per tradizione. È un piccolo modo per evangelizzare». Sì, perché ogni anno il presepe ha una struttura diversa che, partendo da un passo delle Scritture, nel cala il senso nell'oggi. Quest'anno gli Operai delle chiese hanno proposto una riflessione sul tempo come *kronos*, ma anche come *kairos*, il tempo di Dio, il tempo della salvezza. Un messaggio importante in un frangente così drammaticamente incerto della vita dell'umanità. Il tema del tempo è stato raffigurato da quattro quadri, che rappresentano le stagioni con, al centro, un ulivo, simbolo della pianta sempreverde,

che rimane tale, perdura, nonostante lo scorrere incessante e ciclico delle stagioni. Alle sue radici la Natività. Ed è per questo che il vescovo Cetoloni insiste sul segno del presepe, per rianimare alla fede. «Solo noi - ha scritto il vescovo - possiamo decidere di mettere una barriera fra noi e Lui. Ma se lo lasciamo entrare nell'intimità della nostra casa, Egli verrà e metterà la sua tenda fra noi. La Sua presenza è come quella di un pellegrino che viaggia di luogo in luogo, di persona a persona con il grande desiderio di incontrarci».

INIZIATIVE DEL SAE

«Dialoghi di Natale» nello spirito ecumenico

LAURA CAFFAGNINI

Così come a Pasqua e a Pentecoste, il Segretariato attività ecumeniche (Sae) offre un contributo ecumenico di spiritualità per condividere questo tempo di Avvento ferito dalla pandemia. È la rubrica «Un Natale diverso», fruibile sul sito nazionale (www.sae.it/sae/natale-2020/un-natale-diverso.html) che accoglie tre meditazioni: della predicatrice valdese Erica Sfreda, dell'archimandrita ortodosso Dionisios Papavasileiou, della teologa cattolica Donata Horak.

La rubrica sfocerà nei due «Dialoghi di Natale» che si terranno online lunedì 14 e martedì 15 dicembre dalle 18 alle 19 sulla pagina facebook del Sae.

Il 14 dicembre, nell'incontro dal titolo «L'amore incarnato nasce in una stalla», intervengono Erica Sfreda e Dionisios Papavasileiou e il 15 dicembre nell'incontro intitolato «Ecco, Tu vieni» sarà la volta di Donata Horak e di Alessandra Trotta, moderata della Tavola Valdese. Entrambi i momenti saranno introdotti dal presidente del Sae, Piero Stefani.

Siamo ancora in un periodo difficile, con molte vittime e contagiati seppur con minori restrizioni rispetto al primo lockdown. Le chiese sono aperte al culto, a parte quelle le cui comunità hanno deciso di sospendere per il momento le celebrazioni in presenza, trasferendole sul web. Il Sae, avendo rinunciato a svolgere il convegno di primavera e la sessione di formazione ecumenica estiva, continua a sviluppare il dialogo anche nell'attuale contesto, in attesa di poter di nuovo celebrare eventi che nel 2021 riguarderanno anche il centenario di nascita della fondatrice Maria Vingiani.

I contributi presenti sul sito guardano al Natale con differenti sensibilità e sfumature che costituiscono i tesori dell'unità nella diversità, carattere della Chiesa sottolineato da papa Francesco nell'«*Evangelii gaudium*» come dono dello Spirito: «Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità» (EG 131). La lettura della sorella o del fratello di altra confessione cristiana allarga la mia comprensione. «Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (EG 246).

Come ha scritto Donata Horak nel suo contributo, il tempo di lockdown ci ha interrogati sulle nostre comunità, sulle relazioni, sulle abitudini, sui progetti pastorali, spesso travolgendoli. «Che cosa lascia indietro, che cosa salvare?». Un tempo di ascolto insieme, una condivisione delle risonanze, un confronto sulle esperienze può essere il regalo di Natale che le chiese si fanno vicendevolmente per superare questo momento di prova e per ricominciare in modo nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDATORE DELLE SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE

Il vescovo Cognata beato, si apre oggi a Tivoli la fase diocesana

RAFFAELE IARIA

Un vescovo salesiano verso gli altari. Questa mattina, alle 11, presso la Sala Favero della curia vescovile di Tivoli (e trasmessa sulla pagina Facebook e sul canale YouTube delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore) verrà aperta la fase diocesana per la causa di beatificazione di Giuseppe Cognata, fondatore delle Suore salesiane Oblate del Sacro Cuore. A presiedere il rito il vescovo di Tivoli e di Palestrina, Mauro Parmeggiani. Vittima di false accuse di abusi, Cognata, morto il 22 luglio 1972 a Pellaro (Reggio Calabria) dove aveva avuto inizio l'attività missionaria delle religiose da lui fondate, era originario di Agrigento dove era nato nel 1875. Dopo alcuni incarichi di direzione di col-

legi salesiani, il 16 marzo 1933 papa Pio XI lo nomina vescovo di Bova e riceve l'ordinazione episcopale a Roma dal cardinale August Hlond. Sette anni dopo, le accuse di tre suore della sua congregazione che portarono il Sant'Uffizio a destituirlo dalla dignità episcopale. Dopo anni in diverse case salesiane e nel silenzio, nel 1962 papa Giovanni XXIII lo reintegra nell'episcopato e l'anno dopo lo nomina vescovo titolare di Farsalo partecipando per volontà di Paolo VI alla terza e alla quarta sessione del Concilio Vaticano II. Lo scorso aprile la notizia da parte della Congregazione delle cause dei santi, che comunicava che la Congregazione per la dottrina della fede «ha comunicato a questo dicastero che il Santo Padre, dopo attento e ponderato esame, ha dato il Suo augusto consenso alle ri-

chieste di religiosi e laici che impetravano l'apertura della causa di beatificazione di monsignor Giuseppe Cognata, vescovo di Bova». «Nonostante questo tempo di grave difficoltà il Signore ci ha fatto dono di una grazia particolare» ha detto l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Fiorini Morosini. Un sacerdote e vescovo che «pur calunniato è stato testimone di Cristo nel silenzio e nell'obbedienza alla Chiesa», ci dice il vescovo Parmeggiani che insedierà il Tribunale ecclesiastico per la causa nella diocesi di Tivoli dove il vescovo Cognata è sepolto nella casa generalizia delle suore Oblate. «Quando sembrava che nulla venisse alla luce improvvisamente, mentre il mondo era spaventato da Covid-19 - per la superiorità delle suore oblate, madre Graziella Benghini - la luce di un nuovo sole è venuta ad illumi-

nare la vita della Famiglia Salesiana, di noi Oblate e della Chiesa tutta». La religiosa dice di essere felice insieme alle sue consorelle di «farci portatori di questo evento di verità e di giustizia che rende lode a Dio, attraverso il riconoscimento di un uomo innocente che ha saputo offrire e soffrire in unione totale all'oblazione di Cristo per il bene della Chiesa». Il «calvario generato da calunnie e falsità che ha percorso è stato per lui, per la Congregazione da lui fondata, per la nostra Congregazione salesiana e per la Chiesa fonte di maturazione e di santificazione», ha detto recentemente il postulatore della causa di beatificazione, don Pierluigi Camerini. Recentemente a Pellaro è stata dedicata al defunto vescovo Cognata una strada della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Giuseppe Cognata fondatore delle Suore salesiane Oblate del Sacro Cuore



Nominato pastore di Bova venne deposto per accuse, rivelatesi false, di abusi a delle suore. Venne riabilitato dopo quasi 20 anni di silenzio e obbedienza alla Chiesa, da Giovanni XXIII. L'avvio della causa sarà presieduto dal vescovo Parmeggiani